

L'integrazione degli allievi stranieri dagli anni Settanta ad oggi

di Leonia Menegalli*

Nel Cantone Ticino il fenomeno migratorio si è sviluppato a partire dall'inizio degli anni Sessanta a seguito della costruzione di importanti opere idriche, che ha determinato l'afflusso di immigranti italiani e svizzero-tedeschi. È significativo segnalare che la percentuale degli allievi italiani in quegli anni si attestava al 30% (su un totale di 36% di allievi stranieri per l'anno scolastico 1973/74).

Tuttavia la presenza di allievi stranieri non era percepita come problematica, anche perché l'inserimento nel tessuto sociale e nell'apparato formativo era facilitato dalle affinità linguistiche e culturali.

L'allievo straniero era da subito "immesso nella scuola aperta a tutti, di regola nella classe cui avrebbe avuto diritto nel suo paese d'origine", come d'altronde raccomandato dalla CDPE (cfr. decisione del 2.11.1972).

Se pensiamo al clima di quegli anni, per nulla favorevole agli stranieri, le

decisioni prese dalle autorità scolastiche a livello svizzero e ticinese a favore dell'integrazione degli allievi stranieri furono coraggiose e lungimiranti. Basta ricordare che il referendum popolare del giugno 1970, a seguito della campagna contro l'infestieramento promossa da James Schwarzenbach, fu respinto solo dal 54% dei votanti.

Già allora si auspicava l'introduzione di corsi di lingua per accelerare l'integrazione dell'allievo alloglotto e si avvertiva "la necessità di integrare i ragazzi dei lavoratori immigrati nelle scuole del luogo di domicilio, di assicurare il mantenimento della lingua e della cultura d'origine degli allievi e di promuovere la partecipazione attiva dei genitori stranieri".

Il Canton Ticino si contraddistingueva per il suo modello integrativo rispetto al resto della Svizzera, dove si erano istituite invece delle classi speciali (classes d'accueil, cours de rattrapage, ...).

Dal modello assimilazionistico degli anni '60, tendente più a negare l'alterità che a riconoscerla, cominciarono ad emergere termini come integrazione, interculturalità, pluriculturalismo.

A partire dagli anni '80 l'immigrazione cambiò con l'arrivo massiccio di allievi provenienti dal Portogallo, dalla Turchia e dai Balcani. Da un'immigrazione stagionale, prevalentemente cattolica ed italoфона, si passò così a un'immigrazione multireligiosa e plurilingue (gli allievi dell'ex Jugoslavia rappresentano oggi il 29% degli allievi stranieri).

La realtà multiculturale si è quindi progressivamente trasformata da fenomeno momentaneo a caratteristica costante del sistema. La presenza degli allievi stranieri non è più un fatto sporadico e contingente, ma è diventata negli anni una componente stabile e quotidiana del nostro paesaggio culturale, sociale ed educativo.

Con più di un allievo su quattro, il Ticino rimane ancora oggi uno dei Cantoni con la più forte presenza di allievi stranieri nella scuola dell'obbligo (dati UST, 2008).

Per far fronte a questa nuova situazione, a partire dall'anno scolastico 1991/92 l'allora DIC ha ufficialmente istituito degli appositi corsi di lingua e

"Alla fine del 1972 gli stranieri residenti in Svizzera costituivano il 16,5% della popolazione globale. Le percentuali riguardanti l'elemento giovane erano le seguenti: 9-10% tra i 15-16 e i 21 anni d'età; 14% tra i 6-7 e i 15-16 anni; 23% fra i 4 e i 6 anni; 30% con più di 1 anno e meno di 6. Bastano queste sommarie indicazioni per avere un'idea della portata e della complessità dei problemi, ai quali devono trovare adeguate soluzioni le autorità scolastiche e politiche e gli insegnanti stessi." ("Scuola ticinese", n. 24, 1974, pag. 3)

«Scuola ticinese» compie quarant'anni

di Cristiana Lavio*

Quarant'anni sono trascorsi dall'uscita del primo numero di «Scuola ticinese»: il traguardo raggiunto dalla rivista ci offre l'occasione di ripercorrere l'evoluzione della nostra scuola, documentata, seppur solo in una certa misura, dalle pagine del periodico, che in questi quattro decenni ha fotografato scorci del paesaggio scolastico ticinese, dando visibilità a ciò che vi accadeva.

«Scuola ticinese» nasce nel 1972 da una precedente trentennale pubblicazione, ovvero dal bollettino informativo della Scuola magistrale prima e del Collegio degli ispettori in seguito: a partire dal gennaio di quarant'anni fa, il nuovo mensile dell'allora Sezione pedagogica, destinato a tutti i docenti di ogni ordine di scuola, ha l'intento di «trattare una più ampia gamma di argomenti atti a interessare anche un più vasto pubblico». Mutato nella sua veste grafica, «con una sua nuova funzione di rivista, modestamente culturale», rivolge una particolare attenzione alla «cultura psicologica, pedagogica e didattica, con opportuni riferimenti alle metodologie e alle tecniche nuove dell'insegnamento», a cui si affiancano «articoli di cultura generale e professionale» nonché «la trattazione dei più notevoli attuali problemi di casa nostra»¹.

Sfogliando i numeri degli anni Settanta, si possono facilmente cogliere i mutamenti che hanno coinvolto la nostra



“La percentuale degli allievi italiani nelle scuole obbligatorie è la seguente: 32% nelle cinque classi della scuola primaria; 24% nelle scuole maggiori (età 12-14 anni); 14% nelle scuole ginnasiali (stessa età); 20% nelle scuole con allievi dal 14° al 15° anno d’età; 10% nelle scuole medie superiori; 15% nelle scuole professionali; 21% nei corsi per apprendisti.” (“Scuola ticinese”, n. 24, 1974, pag. 4)



integrazione per favorire l’inserimento dei nuovi arrivati nella scuola elementare e nella scuola media. Questi corsi sono tenuti da docenti a cui è conferita una serie di compiti e mansioni relativi all’accoglienza e all’insegnamento della lingua italiana. Se l’accoglienza ha sempre costituito un aspetto importante su cui ci si è concentrati come primo passo verso l’altro, una grande attenzione è pure stata data all’insegnamento della lingua italiana, assorbendo spesso buona parte delle forze a disposizione da destinare agli allievi alloglotti. L’insegnamento della lingua italiana, ritenuto inizialmente un compito facile,

si è poi dimostrato tutt’altro che scontato. Gli insegnanti hanno risentito della mancanza di ricerca, di sperimentazioni e di conseguenza di pratiche didattiche e materiali specifici. Ci si è resi conto che era necessario prendere coscienza dell’eterogeneità linguistica della popolazione scolastica, superando la dicotomia «italiani vs. alloglotti», eccessivamente schematica, per ragionare in termini di differenti competenze, che non si possono più affrontare tramite il solo strumento biennale di italiano di base (così come previsto dalla Legge). La diversità delle situazioni linguistiche degli allievi delle nostre scuole richiede misure più individualizzate per durata, intensità e tipo di intervento, con un insegnamento attento alle più recenti acquisizioni della glottologia e della linguistica acquisizionale e alla didattica che ne consegue. Un ulteriore aspetto che è stato ricon-

siderato negli anni è la valorizzazione delle lingue e delle culture d’origine per uno sviluppo più armonioso nella crescita del migrante, ciò che significa vivere con maggior equilibrio il dualismo spesso difficile tra cultura d’origine e cultura d’approdo, tra casa e scuola, tra passato e futuro, rafforzando la propria immagine e la motivazione necessaria per un apprendimento migliore. Sappiamo infatti dalla letteratura scientifica che il grado di padronanza della propria lingua madre è un presupposto necessario per poter apprendere in modo ottimale un’altra lingua. Gli interventi mirati e specifici, proposti ancora oggi, sono certamente necessari, ma vanno migliorati e diffusi perché la scuola ha sempre più a che fare con la storia di ognuno, con le condizioni economiche, le origini, l’identità plurale, la religione, il colore della pelle.

realtà scolastica – stupisce a tratti anche il diverso stile linguistico che caratterizza i contributi di quel tempo – ma nel medesimo momento si viene pure sorpresi dalle forti analogie riscontrabili tra le finalità e le problematiche che caratterizzavano la scuola di allora e quelle che riconosciamo oggi: se i temi gravitanti attorno al mondo della formazione non variano molto, lo stesso non si può dire della società, di cui la scuola è anche specchio. Un’evoluzione fatta dunque di similitudini e di differenze tra passato e presente. Abbiamo pertanto deciso di rimarcare la ricorrenza proponendo uno sguardo al passato con una prospettiva attuale, mettendo in luce lo sviluppo di alcuni aspetti che hanno contrassegnato la realtà scolastica degli ultimi quarant’anni. Il primo contributo dedicato a tale “viaggio” temporale – presente nelle prime pagine di questo numero – rivisita la situazione immigratoria degli anni Settanta e traccia il percorso intrapreso per far fronte alla scolarizzazione degli allievi provenienti da altri paesi. La prossima edizione della rivista ospiterà invece un articolo in cui il lettore sarà invitato a guardare al passato per considerare l’evoluzione della posizione della donna di fronte alla formazione, mentre i numeri 310 e 311 proporranno rispettivamente, sempre in una visione diacronica, delle considerazioni sulle metodo-

logie riguardanti l’insegnamento delle lingue e delle riflessioni inerenti alla promozione della salute nonché alla prevenzione (di cui la scuola già si occupava negli anni Settanta relativamente all’educazione sessuale e al problema della droga). L’edizione autunnale della rivista offrirà poi un contributo incentrato sulla scuola media, dalla sua istituzione nel 1974 fino ai giorni nostri; infine, nel numero che concluderà questo quarantesimo anno di pubblicazione, troverà spazio un articolo concernente l’ampliamento sul territorio cantonale dell’offerta formativa liceale grazie all’apertura degli istituti sopracenerini. Senza avere la pretesa di assumere un valore storico, gli scritti che aprono ogni numero del 2012 possono dunque offrire al lettore degli spunti di riflessione su alcune tematiche della nostra scuola considerate non solo nella loro condizione attuale, ma anche in riferimento alla situazione di quarant’anni fa, destando pure una certa curiosità per l’ambivalente rapporto tra passato e presente.

* Redattrice di “Scuola ticinese” e docente di scuola media

Nota

1 Citazioni tratte dall’editoriale del primo numero di «Scuola ticinese» (gennaio 1972).



L'integrazione degli allievi stranieri dagli anni Settanta ad oggi

“È, insomma, necessario trovare il modo e la misura adatta per realizzare un'integrazione che si concili con le esigenze del sistema scolastico svizzero, senza per altro mortificare i vincoli culturali che l'immigrato ha con il paese d'origine.

Il processo di assimilazione così inteso esige, dunque, la realizzazione simultanea dei due obiettivi, e per la buona riuscita occorrerà, evidentemente, fare concessioni da una parte e dall'altra – come è naturale che avvenga un processo di “scambio” inteso ad arricchire le due parti.

Le disposizioni concrete per raggiungere i due obiettivi potrebbero essere così riassunte:

- 1. necessità di integrare i ragazzi dei lavoratori immigrati nelle scuole del luogo di dimora, senza nessuna perdita di anni scolastici, ricorrendo a quelle soluzioni atte a sormontare convenientemente le difficoltà che, tenendo presente i due obiettivi, inevitabilmente si incontreranno;*
- 2. necessità di assicurare, nel limite del possibile, anche un adeguato insegnamento della lingua e della cultura dell'allievo immigrato;*
- 3. necessità di promuovere la partecipazione cosciente e attiva dei genitori stranieri all'azione della scuola.” (“Scuola ticinese”, n. 24, 1974, pag. 3)*

renziamenti culturali. Ciò aiuta i bambini ad ipotizzare un possibile orizzonte futuro comune anche con coetanei di altre etnie e religioni. Bisogna quindi proporre sguardi nuovi e più consapevoli sui cambiamenti in atto, riflettere su domande e temi ancora aperti, altrimenti c'è il rischio di procedere in maniera inerziale proponendo strumenti e modi di gestione della classe validi fino a qualche anno fa, ma non più adatti a rispondere alle sfide poste oggi dalla convivenza fra uguali e diversi.

A questo proposito è interessante segnalare la sperimentazione, in atto in alcune sedi scolastiche del Cantone, di intervento alla scuola dell'infanzia con l'obiettivo di generare forme efficaci per l'accoglienza e l'integrazione dei bambini e delle loro famiglie in un'ottica inclusiva. Tale sperimentazione vuole valorizzare pratiche collaborative tra docenti titolari e docenti di lingua e integrazione, sostenere pratiche interculturali evolute, sviluppare delle idee per riuscire a motivare i genitori di altre culture ad una maggiore partecipazione alla vita scolastica creando di conseguenza legami significativi.

La scuola deve dotarsi di dispositivi che mettano i bambini nella condizione di apprendere dalla diversità e di vivere assieme con curiosità e rispetto reciproco. Questo significa valorizzare le differenze, fornendo il necessario ri-

conoscimento ai bambini stranieri; relativizzare i contenuti della sociocultura maggioritaria, offrendo la visione di esperienze alternative, ma permettendo di riconoscere delle costanti universali al di là delle infinite diffe-

**Aggiunta dell'Ufficio delle scuole comunali*

“I problemi in discussione e in esame nella Svizzera interna sono diversi da quelli del Ticino, che con l'Italia ha in comune cultura, lingua, religione e, per certi aspetti, il costume. La presenza di stranieri di altra nazionalità è minima e non dà origine a particolari problemi. La percentuale degli allievi italiani nelle nostre case dei bambini è del 33,5% (36% tot. stranieri – anno scolastico 1972-1973).

Non esistono, per evidenti ragioni, né culle, né case dei bambini né scuola d'obbligo per i soli figli di immigrati italiani. Ogni allievo è subito immesso nella scuola aperta a tutti, di regola nella classe cui avrebbe diritto nel suo paese di provenienza.” (“Scuola ticinese”, n. 24, 1974, pag. 4)



Foto TIPress/G.P.